

ha ispirato pure uno spot di Le Monde, della serie «il mondo visto da...»: da Berlusconi è un gigantesco seno. Per ragioni di scena questo gli rivelò una sera di quasi trent'anni fa (era il 1980), al teatro Manzoni, Veronica Lario. Che, avviata dalla madre Flora perché facesse la segretaria d'azienda, avvertendo il proprio talento, si dedicò con buoni risultati alla recitazione.

Al Manzoni, appena acquistato da Berlusconi per fare un piacere al sindaco socialista Tognoli, per quella recita fatale, andava in scena *Il magnifico cornuto*, testo di Fernand Crommelynck, attore protagonista Enrico Maria Salerno. Per esigenze di teatro, Veronica Lario scoprì a un certo punto proprio il seno. Berlusconi ne fu rapito e, calato il sipario, si presentò in camerino. Fu l'inizio. Veronica trovò ospitalità nella splendida Villa Borletti di Silvio, davanti al Parco Sempione. Dopo tre anni di clandestinità, Veronica si ritrovò in dolce attesa. Nacque Barbara (nel 1984) e padrino al battesimo fu Bettino Craxi, presidente del Consiglio. S'andò avanti fino al 1985. Allora, l'8 ottobre, Berlusconi e la prima moglie Carla Dall'Oglio salirono le scale del Tribunale di Milano e, dopo

### Richieste e repliche

**Le sorelle Ghedini: certe cose non giovano alla separazione**

### L'incidente

**Tutto è cominciato la scorsa primavera con le debolezze di Silvio**

vent'anni, sciolsero davanti al giudice il loro vincolo. Per il matrimonio Veronica e Silvio dovettero attendere il 1990. Nel frattempo erano nati anche Eleonora e Luigi. Le nozze si celebrarono a Palazzo Marino, officiante il sindaco socialista Pillitteri, testimoni Anna e Bettino Craxi, Fedele Confalonieri e Gianni Letta. Tutti illusi da una speranza: l'eternità della promessa d'amore. Nella scorsa primavera si giunse al "dunque": Veronica, offesa dalla così larga e giovanile presenza femminile attorno al marito, dichiarò che Silvio era "un uomo malato", solo, bisognoso di cure, anticipando il futuro divorzio. Ovviamente tra tanti sentimenti, c'è di mezzo il patrimonio. Veronica lo fece intendere con chiarezza: con Marina e Piersilvio, i figli di Carla Dall'Oglio, ai vertici aziendali, che cosa sarebbe rimasto ai suoi ragazzi? Ovviamente qualcosa resterà anche a loro. Ma chi resterà a Silvio? ♦

## Cosentino, tutti i sospetti in 13 faldoni pieni di documenti e dati

**Per esaminare tutti i documenti su Cosentino (13 faldoni) la giunta di Montecitorio per le autorizzazioni a procedere avrebbe dovuto riunirsi per due settimane, invece ha esaminato solo l'ordinanza del Gip Piccirillo.**

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI  
politica@unita.it

Tredici faldoni d'indagine: su Nicola Cosentino, indagato di concorso esterno in associazione camorristica, grava una montagna di carte, quelle raccolte dall'antimafia. Verbal di collaboratori di giustizia, ma anche rapporti di Dia, carabinieri e polizia sulle frequentazioni del sottosegretario all'Economia. Nonché informative della Prefettura di Caserta e della guardia di finanza sulle attività dell'azienda di famiglia, l'Aversana Petroli, priva per anni della certificazione antimafia, poi rilasciata da un prefetto diventato deputato del centrodestra. Infine, una valanga di riscontri incrociati alle accuse dei pentiti che indicano nel leader campano del Pdl un referente della camorra casalese. Per esaminare nel dettaglio il lavoro svolto dagli inquirenti napoletani la Giunta per le autorizzazioni della Camera si sarebbe dovuta riunire ininterrottamente per due mesi. Sacrificando pure qualche fine settimana. Invece, si è espressa solo sull'ordinanza (315 pagine) firmata dal Gip Piccirillo.

«Quando si chiede un provvedimento cautelare nei confronti di un parlamentare è necessario richiedere l'autorizzazione a procedere, ma ciò non significa che, qualora essa non sia concessa, le indagini finiscono, tutt'altro»: il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore, è didascalico. Di più non aggiunge, facendo intendere che il suo riserbo è legato sia all'ovvio rispetto per il verdetto della Giunta, sia alle altrettanto ovvie esigenze di segretezza legate all'indagine.

Sono, questi, giorni di lavoro duro per i pm Alessandro Milita e Giuseppe Narducci, concentrati sui verbali – non allegati alla richiesta di misura cautelare – con le rivelazioni di Luigi Guida, detto 'o drink, per quattro anni reggente del clan di Francesco Bidognetti, Ciccio 'e mezzanotte. Quelle confessioni sono l'atout che l'organo inquirente si avvierebbe a calare in una partita investigativa deli-

cata, le cui sorti restano in bilico nonostante il semaforo rosso del Parlamento. Per farlo, la Procura attende le mosse dei legali di Cosentino, Agostino De Caro e Stefano Montone, che hanno prima chiesto un differimento dell'interrogatorio più volte invocato dal loro assistito, infine fissato per lunedì scorso dai pm ma disertato, poi hanno deciso di rivolgere al Gip un'istanza di revoca dell'ordinanza, puntando sulla mancanza delle esigenze cautelari. Le "carte" usciranno in caso di ricorso al Riesame, quando la schermaglia sarà sul merito.

### CANDIDATO

Il sottosegretario, frattanto, si sente saldamente in sella: "Non sarà un pentito che fermerà la corsa del centrodestra in Campania – afferma – non sarà un pentito che deciderà il mio destino. La mia candidatura rimane in campo ed è una candidatura su cui dovranno esprimersi il partito nazionale e Berlusconi". Ma il fuoco incrociato sulla sua discesa in campo alle Regionali continua: "Ci sono motivi evidenti di opportunità politica. Il Pdl sta andando in questa direzione e dovrebbe essere una decisione data quasi per scontata", ribadisce il deputato finiano Fabio Granata. Infatti, il partito sfoglia la rosa dei candidati: Viespoli, Caldori, Lettieri e altri ♦

### IL CASO

**Cronista del Giornale si autominaccia Silenzio sul quotidiano**

— Due pagine di messaggi solidali. Che restano in Rete, a rendere ancora più paradossale la vicenda di Francesco Guzzardi, collaboratore del Giornale a Genova. Guzzardi è l'autore del falso volantino delle Br trovato giorni fa sotto la porta della redazione locale del quotidiano. A tradirlo (la Digos lo ha denunciato per simulazione di reato e procurato allarme) la prova calligrafica a cui il reporter 50enne era stato sottoposto dagli inquirenti, che cercavano di capire la provenienza del volantino che conteneva minacce alla redazione, al capo della sede Lussana e allo stesso collaboratore. Sul Giornale invece neppure una riga.

## Dopo i lavavetri Firenze vieta gli accattoni «molesti»

— Firenze dice basta all'accattonaggio molesto. Il sindaco Matteo Renzi firma un'ordinanza che vieta di fare il mendicante in modo «molesto e invasivo». Il provvedimento scatta oggi e durerà per sei mesi. Per chi sgarra, multe da 80 a 480 euro. Si potrà dunque chiedere elemosina, ma senza importunare nessuno. Nel mirino dell'ordinanza, falsi mimmi, posteggiatori, suonatori, mendicanti sdraiati, ma anche chi usa animali o esibisce malformazioni. Ai semafori e nelle aree degli ospedali sarà proibito elemosinare anche in modo non invasivo. Tutto parte perché Palazzo Vecchio, su imbeccata di gruppi di cittadini, nelle ultime settimane ha notato «una notevole recrudescenza di fenomeni» legati al mendicare molesto. L'assessore al decoro Massimo Mattei tiene a spiegare: «Non è una svolta securitaria, tanto meno un'iniziativa contro i mendicanti. È solo buon senso».

### IL PRECEDENTE

Ma la mente va all'agosto del 2007, quando l'allora assessore fiorentino

**Il sindaco Renzi «Ma la cultura dello sceriffismo non ci appartiene»**

alla sicurezza, lo "sceriffo" Graziano Cioni, firmò la famosa ordinanza che vietava il «mestiere» di lavavetri e che creò varie polemiche. Renzi mette le mani avanti: «La cultura dello sceriffismo non ci appartiene». Cioni, a *L'Unità*, fa notare: «Questi divieti erano già previsti nel nuovo regolamento di polizia municipale, da me proposto e fatto approvare dal consiglio comunale l'anno scorso. Comunque Renzi ha fatto bene, quelli che vuole combattere sono problemi reali e che rendono più insicuri i cittadini».

Non la pensa così l'Arci di Firenze, secondo cui l'ordinanza «è superflua» e «suscita perplessità e preoccupazione». Per l'associazione, «se si vuole dare un segnale alla cittadinanza, è sufficiente ricorrere a strumenti già in possesso del Comune. La condizione di miseria e povertà che induce alla mendicizia, anche a quella "invasiva", deve essere affrontata dalla giunta comunale attraverso azioni sociali e non attraverso misure repressive».

**TOMMASO GALGANI**